



MONITORAGGIO LATAM

Aprile 2026

1. SINTESI ESECUTIVA

Nell'aprile 2026, la questione delle Falkland Islands è tornata ad acquisire visibilità per una combinazione di fattori: la reiterazione della rivendicazione argentina da parte di Javier Milei, la circolazione nei media conservatori statunitensi di opinioni favorevoli a una revisione della posizione di Washington, e la crescente centralità strategica dell'Atlantico meridionale in ragione delle sue risorse, delle rotte marittime, dell'accesso all'Antartide e dell'ampliamento della competizione geopolitica. Tuttavia, questa maggiore esposizione mediatica non implica un cambiamento nella posizione ufficiale dei principali attori. Gli Stati Uniti continuano a descrivere le isole come un territorio amministrato dal Regno Unito e rivendicato dall'Argentina; Londra mantiene la posizione secondo cui la sovranità non è oggetto di negoziato; e le Nazioni Unite continuano a sostenere che esiste una controversia che deve essere risolta mediante negoziati bilaterali.

L'elemento realmente nuovo, pertanto, non è un imminente mutamento diplomatico, bensì l'accresciuto peso geostrategico dell'arcipelago. La decisione finale di investimento sul progetto Sea Lion, adottata nel dicembre 2025 da Rockhopper e Navitas, rafforza il valore economico delle isole; la persistenza del dispositivo militare britannico conferma che Londra non le considera una questione meramente simbolica; e l'interesse statunitense per l'architettura di sicurezza emisferica suggerisce una lettura sempre più strategica dell'Atlantico meridionale.

2. MAGGIORE VISIBILITÀ

Javier Milei ha mantenuto la rivendicazione argentina sia alle Nazioni Unite sia nel Mercosur, riaffermando la sovranità "legittima e irrinunciabile" e insistendo sulla necessità di riprendere i negoziati. Tuttavia, tale impostazione convive con un limite politico: il forte allineamento con Washington può ostacolare la costruzione di un sostegno multilaterale più ampio, soprattutto se l'Argentina finisce per votare insieme agli Stati Uniti in forum nei quali la maggioranza adotta posizioni differenti.

Di conseguenza, l'Argentina preserva la propria rivendicazione storica, ma non ha ancora mostrato una nuova capacità di modificare la correlazione diplomatica del conflitto. La solidità giuridica della sua posizione non si traduce, almeno per ora, in una maggiore capacità di influenza strategica.

3. LA POSIZIONE UFFICIALE DEGLI ATTORI RESTA INVARIATA

Nonostante la circolazione di notizie che suggeriscono un eventuale riassetto della posizione statunitense, la linea ufficiale di Washington non è cambiata. Il Dipartimento di Stato continua a registrare le Falkland Islands/Islas Malvinas come "amministrate dal Regno Unito e rivendicate dall'Argentina", formula che segnala continuità: riconoscimento amministrativo di fatto, ma senza un'esplicita legittimazione della sovranità britannica né un orientamento favorevole a Buenos Aires.

La posizione britannica è ancora più rigida. Nell'ottobre 2025, in sede di Quarta Commissione dell'ONU, Londra ha riaffermato che il referendum del 2013 ha espresso la volontà degli isolani di continuare a essere un Territorio britannico d'oltremare e ha sostenuto che non vi sarà alcun dialogo sulla sovranità contrario a tale volontà. Nel dicembre 2025, inoltre, ha smentito l'esistenza di negoziati con Milei sulla sovranità o sulle restrizioni alle esportazioni militari verso l'Argentina.

Parallelamente, le Nazioni Unite mantengono una formulazione differente: riconoscono l'esistenza di una controversia di sovranità, fanno riferimento alla Risoluzione 2065 e ribadiscono, attraverso il C-24, che la via d'uscita consiste in una soluzione pacifica e negoziata tra Argentina e Regno Unito. In sintesi, vi è oggi una maggiore visibilità politica intorno alle Falkland Islands, ma non vi sono cambiamenti nelle posizioni istituzionali fondamentali del quadro internazionale.



4. IL FATTORE NUOVO NON È GIURIDICO: È GEOECONOMICO E STRATEGICO

Il cambiamento più rilevante si osserva nella materialità strategica dell'arcipelago. Il 10 dicembre 2025, Rockhopper Exploration e Navitas Petroleum hanno annunciato la decisione finale di investimento per il progetto Sea Lion. L'Argentina ha respinto l'annuncio e ha ricordato che entrambe le società erano già state sanzionate per aver operato senza autorizzazione argentina.

La combinazione di idrocarburi, pesca, controllo logistico, proiezione antartica e rotte marittime accresce il valore strategico delle Falkland Islands in un contesto internazionale nel quale gli spazi periferici tornano a essere letti in termini di sicurezza, approvvigionamenti e presenza militare. Il fatto che il Regno Unito mantenga sulle isole assetti di difesa aerea, pattugliamento marittimo e fanteria conferma che Londra continua a considerare l'enclave un punto di interesse permanente.

Il valore delle Falkland Islands cresce non perché sia cambiata la storia, ma perché è cambiato il contesto: maggiore competizione geopolitica, maggiore interesse per l'energia e crescente sensibilità rispetto ai corridoi marittimi e all'accesso australe.

5. IL DETERIORAMENTO DELLA RELAZIONE TRUMP-STARMER È SUFFICIENTE?

La questione delle Falkland Islands è stata inoltre collegata al raffreddamento della "special relationship" successivo al conflitto con l'Iran. Starmer ha difeso il rifiuto iniziale di accompagnare le prime azioni militari contro l'Iran, mentre Trump lo ha criticato pubblicamente. Londra, inoltre, ha limitato l'uso di alcune basi a finalità difensive ed ha evitato di impegnarsi in operazioni offensive di più ampia portata.

Tuttavia, tale raffreddamento non autorizza a inferire uno scambio geopolitico sulle Falkland Islands. La relazione anglo-statunitense presenta una densità strutturale — militare, d'intelligence, nucleare e tecnologica — di gran lunga superiore a qualsiasi frizione congiunturale. Nel migliore dei casi, l'arcipelago potrebbe essere utilizzato come elemento di pressione simbolica all'interno di una relazione bilaterale più aspra e transazionale, ma non come oggetto immediato di una ridefinizione della sovranità.

6. IL PRECEDENTE CHAGOS COME ELEMENTO DI CONFRONTO

Il caso Chagos è riemerso nel dibattito perché offre un precedente problematico per Londra: nel 2025 il Regno Unito ha accettato un trattato con cui riconosce la sovranità di Mauritius sull'arcipelago, inclusa Diego Garcia, pur conservando, tramite autorizzazione, l'uso strategico della base.

Questo precedente suggerisce due elementi. In primo luogo, che Londra può accettare formule complesse di sovranità quando riesce a preservare la propria priorità strategica. In secondo luogo, che sovranità formale e controllo strategico reale non coincidono necessariamente. Tuttavia, il paragone presenta limiti chiari. A Chagos non esisteva una comunità civile insediata con la densità politica propria degli isolani delle Falkland Islands; il dispositivo centrale era la base di Diego Garcia; e il processo è stato condizionato da un quadro giuridico e diplomatico differente. Nelle Falkland Islands, al contrario, esiste una struttura politico-sociale locale consolidata, una narrativa britannica sull'autodeterminazione fortemente radicata e una sensibilità interna molto maggiore nel Regno Unito.

7. SCENARI

Scenario 1: continuità rigida con maggiore rumore mediatico.

È lo scenario più probabile. Washington mantiene la propria formula tradizionale; Londra riafferma il proprio rifiuto a negoziare sulla sovranità; l'Argentina continua a sostenere la propria rivendicazione; l'ONU ribadisce l'invito al negoziato; e il tema acquisisce maggiore visibilità senza tradursi in cambiamenti sostanziali.

Scenario 2: strumentalizzazione politica da parte dell'ecosistema trumpiano.

Senza alcun cambiamento ufficiale a Washington, settori vicini a Trump utilizzano le Falkland Islands come strumento di pressione retorica su Londra o come gesto politico nei confronti di Milei. Ciò può accrescere il valore simbolico della questione, ma senza effetti giuridici immediati.

Scenario 3: irrigidimento argentino di fronte a Sea Lion e rimilitarizzazione della narrativa.









Lo sfruttamento degli idrocarburi previsto per il 2028 e la persistenza del dispiegamento britannico potrebbero spingere Buenos Aires verso una strategia più attiva nei fori multilaterali e regionali. Ciò non altererebbe nell'immediato la correlazione di forze, ma potrebbe aumentare il costo reputazionale per Londra.

Scenario 4: remota apertura a formule ibride nel lungo periodo.

Sarebbe concepibile soltanto se convergessero tre condizioni: una maggiore pressione internazionale sul Regno Unito, un interesse degli Stati Uniti per una soluzione funzionale ai propri interessi strategici e la capacità argentina di presentare una proposta credibile che combini sovranità, garanzie per gli isolani e stabilità operativa. Oggi si tratta di uno scenario remoto, anche se il precedente Chagos impedisce di escluderlo del tutto.

SCENARI SULLE FALKLAND ISLANDS

Proiezione politico-diplomatica

	SCENARIO 1 Continuità rigida	SCENARIO 2 Strumentalizzazione trumpiana	SCENARIO 3 Irrigidimento argentino	SCENARIO 4 Formule ibride
 ANALISI STRATEGICA	PIÙ PROBABILE <ul style="list-style-type: none">Washington mantiene la sua formula tradizionale.Londra riafferma il suo rifiuto di negoziare sulla sovranità.L'Argentina mantiene la propria rivendicazione.L'ONU rinnova il suo appello al negoziato.Aumenta la visibilità mediatica, senza cambiamenti sostanziali.	PRESSIONE RETORICA <ul style="list-style-type: none">Nessun cambiamento ufficiale a Washington.Settori vicini a Trump usano le Falkland Islands come risorsa politica.Può funzionare come gesto nei confronti di Milei.Aumenta il valore simbolico della questione.Senza impatto giuridico immediato.	RISPOSTA A SEA LION <ul style="list-style-type: none">Lo sfruttamento previsto per il 2028 aumenta la tensione.Persistenza del dispiegamento britannico.Buenos Aires potrebbe attivare più fori multilaterali e regionali.Non modifica la correlazione immediata.Può però aumentare il costo reputazionale per Londra.	APERTURA REMOTA <ul style="list-style-type: none">Richiede una maggiore pressione internazionale sul Regno Unito.Interesse degli Stati Uniti per una soluzione funzionale.Proposta argentina credibile e stabile.Deve combinare sovranità, garanzie per gli isolani e stabilità operativa.Il precedente di Chagos impedisce di escluderla del tutto.
 DIPLOMAZIA				
 VISIBILITÀ PUBBLICA				
 STRATEGIA E FUTURO	 Probabilità alta Breve termine	 Probabilità media Breve / medio termine	 Probabilità media Medio termine	 Probabilità bassa Lungo termine

Fonte: elaborazione propria basata sull'analisi strategica presentata

8. CONCLUSIONE

La questione delle Falkland Islands è entrata nel 2026 in una fase di maggiore attivazione narrativa, ma non ancora di trasformazione diplomatica. Il segnale di fondo non è un mutamento di posizione da parte di Washington o Londra, bensì il riposizionamento dell'Atlantico meridionale come spazio di rilevanza energetica, marittima e militare.

In questo contesto, le Falkland Islands cessano di essere soltanto una causa storica argentina e tornano a configurarsi come una componente della geostrategia regionale e internazionale. Tale mutazione non risolve la controversia, ma modifica il contesto entro cui essa dovrà essere pensata nei prossimi anni.



CRESCITA REGIONALE

DIVERGENZA MODERATA TRA FMI E OXFORD ECONOMICS

Il confronto tra le proiezioni del FMI e i dati attribuiti a Oxford Economics mostra una divergenza rilevante, sebbene non estrema, circa l'andamento atteso dell'America Latina nel 2026.

Il FMI prevede una crescita regionale del 2,3% per l'America Latina e i Caraibi, mentre Oxford colloca le principali economie latinoamericane su una media del 2,0%. La differenza centrale non risiede in una diagnosi opposta, bensì nel grado di cautela: entrambi i quadri analitici assumono un contesto internazionale deteriorato dalla guerra in Medio Oriente, ma Oxford stima un impatto più persistente sui prezzi dell'energia, dei fertilizzanti, degli alimenti e sulle catene di approvvigionamento.

QUADRO COMPARATIVO DELLA CRESCITA 2026

PIL reale, variazione annua (%)

Paese / aggregato	FMI	Oxford Economics*	Differenza Oxford - FMI
America Latina e Caraibi	2,3	2	-0,3
Colombia	2,3	3	0,7
Perù	2,8	2,7	-0,1
Argentina	3,5	2,4	-1,1
Cile	2,4	2	-0,4
Brasile	1,9	1,5	-0,4
Messico	1,6	1,2	-0,4

Il FMI parte dall'ipotesi di un conflitto circoscritto, sulla base della quale l'economia globale crescerebbe del 3,1% nel 2026 e del 3,2% nel 2027. In questo quadro, l'America Latina manterrebbe una crescita modesta ma positiva, con una certa eterogeneità tra esportatori e importatori di energia. La revisione del Fondo per il 2026 è stata leggermente al rialzo rispetto a gennaio, il che suggerisce che, pur riconoscendo lo shock esterno, esso mantenga una visione relativamente più benevola per la regione.

La lettura di Oxford Economics, ripresa da Bloomberg Línea, è più prudente. Il suo scenario di base presuppone che lo Stretto di Hormuz inizi a riaprirsi soltanto a partire da maggio e che la normalizzazione dei prezzi internazionali sia lenta. Da questa prospettiva, la guerra non costituisce soltanto uno shock transitorio, ma un fattore capace di prolungare i colli di bottiglia e di mantenere pressioni inflazionistiche nel 2026. Ciò spiega perché Oxford preveda una crescita inferiore rispetto al FMI per quasi tutte le principali economie della regione.

A livello nazionale, il caso più significativo è quello della Colombia. Mentre il FMI stima una crescita del 2,3%, Oxford la colloca al 3,0%, facendone la migliore performance tra le sei principali economie considerate dalla società di consulenza. La spiegazione risiede nella combinazione tra l'aspettativa di aumenti contenuti dei carburanti regolati e un effetto di breve periodo favorevole ai consumi derivante dal forte incremento del salario minimo. Si tratta dell'unico caso rilevante in cui Oxford risulta nettamente più ottimista del Fondo.

Il Perù appare come il Paese in cui le due letture quasi convergono: 2,8% per il FMI e 2,7% per Oxford. In altri termini, entrambe le fonti concordano sul fatto che il Perù manterrebbe una performance relativamente solida nel contesto regionale, con una differenza analitica molto contenuta.

Lo scarto più marcato si osserva in Argentina. Il FMI prevede per il 2026 una crescita del 3,5%, mentre Oxford la colloca al 2,4%. Questa differenza di 1,1 punti suggerisce che il dissenso non sia tattico bensì sostanziale: il Fondo sembra assumere una continuità più favorevole del processo di stabilizzazione, mentre Oxford ritiene che la disinflazione sarà più lenta e che l'impatto dell'aumento dei carburanti e della riduzione dei sussidi sarà più gravoso per l'attività economica.

Per Brasile, Cile e Messico, Oxford si mostra anch'essa più cauta rispetto al FMI, sebbene con differenze più contenute: Brasile 1,5% contro 1,9%, Cile 2,0% contro 2,4% e Messico 1,2% contro 1,6%. In questi casi, il divario porta alla medesima conclusione: lo scenario regionale di base resta caratterizzato da una crescita modesta, sensibile ai prezzi dell'energia, alle condizioni finanziarie e al minor dinamismo esterno, in particolare degli Stati Uniti.

CONCLUSIONE ANALITICA

Il confronto suggerisce che il FMI e Oxford Economics non divergano sulla direzione generale della regione — crescita debole, eterogenea e condizionata dallo shock geopolitico — bensì sulla sua intensità. Il FMI offre una visione di resilienza limitata, mentre Oxford prospetta uno scenario di rallentamento più marcato e di maggiore persistenza inflazionistica. Per un lettore strategico, il segnale più importante non è quale cifra esatta finirà per prevalere, bensì il fatto che l'America Latina continuerà a crescere al di sotto del proprio potenziale e con un'elevata dispersione tra Paesi, rafforzando così la necessità di analisi differenziate per mercato e di un monitoraggio ravvicinato di energia, inflazione, tasso di cambio e risposta fiscale.

L'ESERCITO DEGLI STATI UNITI PIANIFICA NUOVE OPERAZIONI IN AMERICA LATINA

L'annuncio del 21 aprile relativo alla creazione del SOUTHCOM Autonomous Warfare Command (SAWC) deve essere letto meno come l'immediata attivazione di una nuova capacità pienamente operativa e più come la formalizzazione di un cambiamento dottrinale nella strategia di Washington verso l'America Latina e i Caraibi.



La misura, annunciata ufficialmente dal Comando Sud, presenta il SAWC come uno strumento destinato a impiegare piattaforme autonome, semiautonome e senza equipaggio “dal fondale marino fino allo spazio e al cyberspazio”, con due obiettivi espliciti: indebolire le reti narcoterroristiche e dei cartelli e rispondere a crisi umanitarie provocate da disastri naturali di grande scala. Per il momento non si tratta di una capacità compiuta, dotata di un cronoprogramma pubblico, bensì di una struttura in formazione che dovrà integrarsi gradualmente nella missione di SOUTHCOM.

L'aspetto più rilevante è che il SAWC non si presenta come un'iniziativa isolata, ma come l'espressione regionale di una trasformazione più ampia dell'apparato militare statunitense. Nella sua dichiarazione al Congresso, il generale Francis Donovan aveva già

anticipato a marzo l'intenzione di valorizzare capacità di nuova generazione — piattaforme senza equipaggio, integrazione dell'intelligenza artificiale e strumenti commerciali — per rafforzare, insieme ai partner regionali, la capacità di contrastare le minacce. In questo quadro, l'agenda contro le organizzazioni narcoterroristiche si inserisce in una visione più ampia di "difesa emisferica", nella quale assumono rilievo anche la competizione con la Cina nelle infrastrutture critiche, nei porti e nei siti spaziali.

Sul piano politico, il SAWC si colloca all'interno dell'irrigidimento della politica regionale dell'amministrazione Trump. La Casa Bianca ha sostenuto davanti ai vertici militari latinoamericani che i cartelli "possono essere sconfitti solo con il potere militare"; per questo il SAWC non rappresenta soltanto un salto tecnologico, ma anche un tassello di una strategia più ampia di militarizzazione della sicurezza regionale, con una chiara valenza geopolitica.

Dal punto di vista operativo, l'iniziativa combina tre dimensioni. La prima è antinarcotici e anti-cartelli: i sistemi autonomi possono ampliare la sorveglianza, la persistenza sui corridoi illeciti, la copertura delle rotte marittime e la fusione dei dati. La seconda è la risposta ai disastri, che offre una giustificazione più accettabile a livello regionale per l'impiego di tecnologie dual use. La terza è l'interoperabilità con alleati e partner, poiché lo stesso Comando Sud presenta la regione come uno spazio favorevole all'innovazione per la sua diversità geografica e operativa. Nel complesso, il SAWC non deve essere interpretato soltanto come un'unità di droni, ma come un'architettura che integra sensori, piattaforme, intelligenza artificiale, comando e controllo e cooperazione multinazionale.

A ciò si aggiunge un fattore di bilancio che rafforza la credibilità di questo orientamento. Il bilancio della difesa proposto da Washington per l'anno fiscale 2027 prevede un forte incremento degli investimenti in autonomia, droni e logistica associata: 53,6 miliardi di dollari per autonomia, piattaforme senza equipaggio e logistica in ambienti contesi. Allo stesso tempo, il Defense Autonomous Warfare Group (DAWG) — con il quale SOUTHCOM collaborerà per l'attivazione del SAWC — passerebbe da circa 225,9 milioni di dollari a circa 54 miliardi di dollari. Sebbene tale cifra corrisponda ancora a una proposta e non a uno stanziamento già approvato, essa conferma che l'annuncio regionale si appoggia a una tendenza strutturale più ampia all'interno dell'apparato militare statunitense.

Per l'America Latina, il significato strategico del SAWC è molteplice. Nell'immediato, rafforza la capacità degli Stati Uniti di sorvegliare corridoi marittimi, litorali, frontiere, infrastrutture sensibili e zone grigie con un costo politico inferiore rispetto a un dispiegamento convenzionale massiccio. In una prospettiva intermedia, può approfondire la dipendenza tecnologica dei Paesi che accetteranno di interoperare con dottrine, sistemi e architetture di dati statunitensi. Nel lungo periodo, consolida una rilettura della regione non solo come spazio di cooperazione antinarcotici, ma come teatro funzionale della competizione strategica globale, nel quale cartelli, migrazione, infrastrutture critiche, cyberspazio e presenza cinese finiscono per articolarsi all'interno di una medesima logica di sicurezza emisferica.

Il principale rischio politico per Washington è che questa iniziativa venga percepita in alcuni Paesi come un aggiornamento tecnologico di vecchie pratiche interventiste. Tale rischio non è secondario. Il discorso ufficiale statunitense del 2026 reintroduce una visione più dura della regione come zona d'influenza, mentre l'espansione delle operazioni contro imbarcazioni legate al narcotraffico e la retorica su Cuba, Venezuela e cartelli hanno già riattivato contestazioni sul piano giuridico e della sovranità.

SAWC: LOGICA STRATEGICA DELLA NUOVA SICUREZZA EMISFERICA STATUNITENSE

Quadro sintetico delle finalità, degli strumenti e delle implicazioni regionali



Il SAWC va letto non solo come innovazione tecnologica, ma come espressione di una più ampia ricalibratura dottrinale della strategia statunitense verso l'America Latina e i Caraibi.

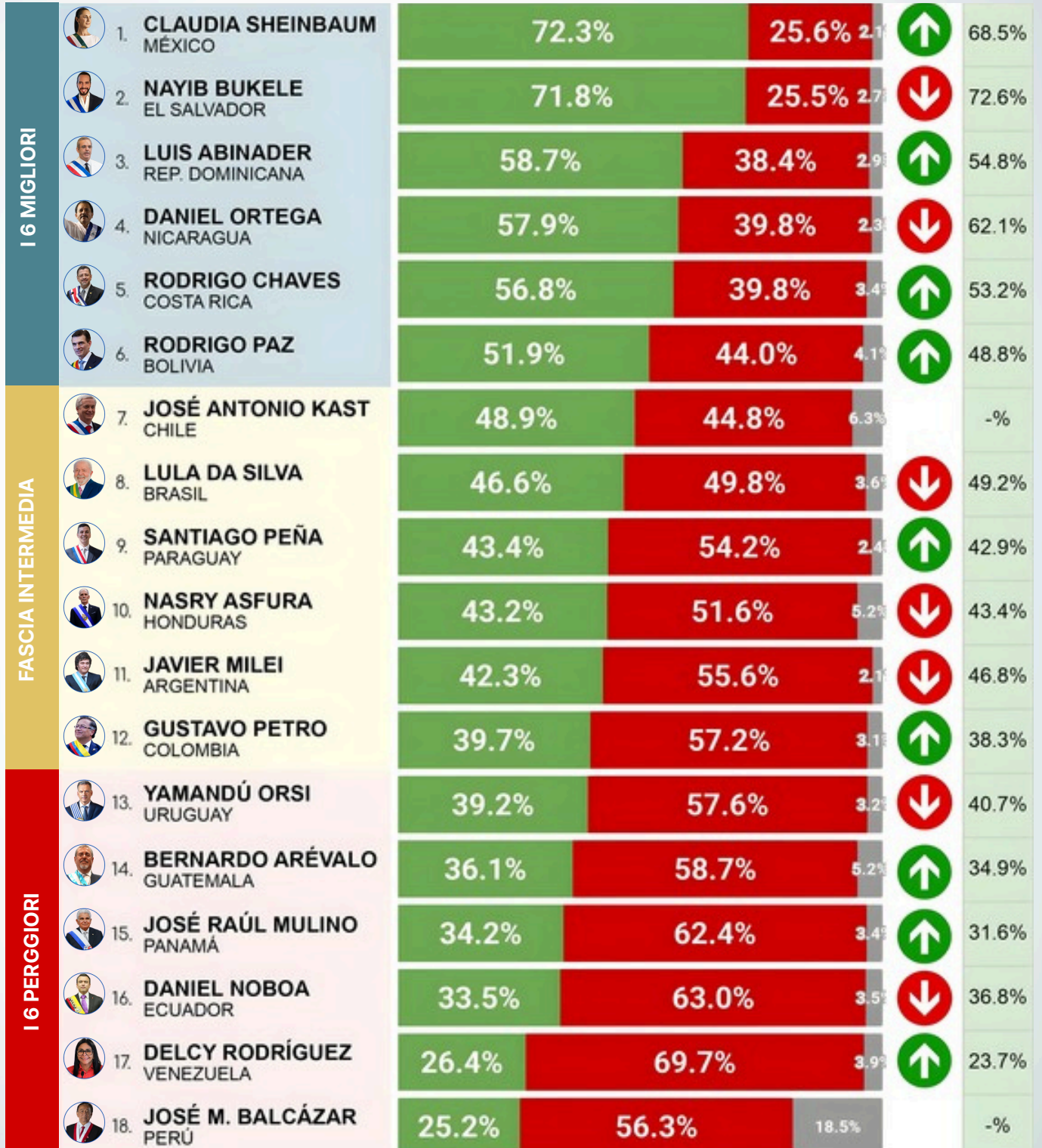
CONCLUSIONE

La creazione del SAWC deve essere interpretata come un indicatore anticipato di una nuova fase della politica emisferica degli Stati Uniti: più automatizzata, più militarizzata e più strettamente connessa alla competizione strategica globale. La sua rilevanza non risiede soltanto nell'impiego di droni o dell'intelligenza artificiale, ma nel fatto che proietta sull'America Latina un'architettura di sicurezza fondata su sorveglianza persistente, interoperabilità con i partner e controllo di spazi sensibili. In questo senso, il SAWC può ampliare la capacità operativa di Washington, ma anche riaprire tensioni regionali in materia di sovranità, dipendenza tecnologica e allineamenti geopolitici.



● POSITIVA ● NEGATIVA ● NS/NC

IMMAGINE
POSITIVA
MAR./26



La rilevazione di aprile restituisce l'immagine di un'America Latina attraversata da leadership profondamente eterogenee e da forme di legittimazione politica di qualità molto diversa. Nella fascia alta si collocano presidenti che, pur con profili differenti, mostrano una capacità significativa di concentrare consenso e orientare l'agenda pubblica. È il caso di Nayib Bukele, Claudia Sheinbaum e Rodrigo Chaves: tre figure che esprimono, rispettivamente, una forte centralizzazione del potere, una solida investitura elettorale e una presidenza capace di recuperare consenso in un contesto competitivo.

Nella fascia intermedia emergono invece leadership con un sostegno rilevante ma meno consolidato, esposte a margini più elevati di volatilità. In questi casi, l'approvazione convive spesso con livelli importanti di rigetto, segnalando società polarizzate e basi di consenso meno stabili di quanto una lettura puramente quantitativa potrebbe suggerire. Il dato, pertanto, non va letto soltanto come misura di popolarità, ma come indicatore della qualità, profondità e resilienza del sostegno politico.

Il caso del Nicaragua richiede una cautela analitica particolare. In un contesto autoritario, il livello di immagine positiva attribuito a Daniel Ortega non è comparabile con quello rilevato nelle democrazie competitive. In regimi caratterizzati da paura, autocensura e debolezza delle garanzie civili, i sondaggi non riflettono necessariamente in modo attendibile l'opinione reale della società, ma possono incorporare distorsioni prodotte dal contesto politico stesso.

Nella parte bassa della classifica si concentrano governi chiaramente indeboliti, segnati da erosione del consenso, scarsa legittimità sociale o rigetto maggioritario. In questi casi, il dato non esprime soltanto impopolarità contingente, ma spesso una difficoltà più strutturale nel costruire autorità politica, stabilizzare aspettative e mantenere credibilità pubblica.

Anche le variazioni mensili confermano il carattere instabile del quadro regionale: alcuni governi mostrano capacità di recupero nel breve periodo, mentre altri registrano un deterioramento accelerato. Nel complesso, la classifica conferma un tratto centrale dell'America Latina contemporanea: leadership fortemente personalizzate, ma inserite in contesti di consenso fragile, elevata volatilità e comparabilità solo parziale, data la diversa natura dei regimi politici e delle condizioni istituzionali in cui tali leadership operano.



ANALISTA COORDINATORE

Hugo San Martin Arzabe

ANALISTI COLLABORATORI

John Medina

Jaime Bravo

Armando Vargas

DESIGN E IMPAGINAZIONE

Mayra Peñaloza Juárez



MedOr
Italian
Foundation